

“Carceri stracolme, finito l’effetto indulto”

Il Dap: 3000 detenuti in più del limite. Mastella: “Ma i recidivi sono in calo”

LUCIO LUCA

ROMA — L’indulto ha mandato a casa 26.752 detenuti ma le carceri italiane continuano a “scoppiare”. Anzi, rispetto a una capienza massima degli istituti penitenziari di 43.140 posti si è arrivati nel giro di un anno a quota 46.118. Sono i numeri aggiornati al 18 settembre resi noti dal Dap in occasione della festa della polizia penitenziaria a Napoli. Secondo il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, dei detenuti usciti per indulto, il 22% (per l’esattezza 6.194, di cui 4.318 italiani) sono finiti di nuovo in cella. Ciò non significa però — fa notare il Dap — che il tasso di recidiva sia aumentato: era infatti al 44% prima dell’approvazione dell’atto di clemenza il 31 luglio del 2006, mentre ora è sceso al 42%.

Resta il fatto che in questo momento nelle carceri italiane ci sono tremila detenuti in più del previsto: i definitivi sono 17.369, quelli in attesa di primo giudizio 15.718, mentre il resto si suddivide tra appellanti (8.952), ricorrenti (2.632) e internati (1.447). Certo, niente in confronto ai 60 mila del luglio 2006 (furono praticamente dimezzati il mese successivo dopo il varo dell’indulto, ndr) ma pur sempre troppi rispetto alle aspettative del Dipartimento.

Dei 6.194 detenuti che, una volta aver beneficiato dell’indulto, hanno fatto rientro in carcere la maggior parte (4.939), sono persone nuovamente arrestate in flagranza di reato, mentre 1.190 per provvedimenti dell’autorità giudiziaria. Negli ultimi dieci anni, poi, c’è stata una impennata dei detenuti stranieri nelle carceri italiane: negli anni Novanta non su-

presenza, sempre più massiccia di soggetti stranieri, che oltre alle comprensibili difficoltà di comunicazione, segna differenze sul piano dei bisogni personali delle abitudini alimentari, delle pratiche religiose».

Ritornare a parlare dell’indulto, «provvedimento eccezionale adottato per far fronte a una situazione altrettanto eccezionale», per il ministro della Giustizia Clemente Mastella è anche il modo per puntare l’indice contro quanti hanno votato il provvedimento in Parlamento ma poi si sono «mimetizzati». E per ringraziare pubblicamente il presidente del Consiglio e il leader dell’opposizione. «Prodi sull’indulto ha speso parole di verità — ha detto Mastella — ma anche il leader dell’opposizio-

ne Silvio Berlusconi ha ribadito apertamente che lo avrebbe rivoltato».

Polemico il senatore **Alfredo Mantovano di An.**: «Chiedo al ministro se è violenza mediatica ricordare che aveva assicurato in Parlamento che sarebbero usciti dal carcere 12 mila detenuti. Abbiamo superato quota 26 mila e il conteggio non è ancora chiuso. È lecito chiedersi se tutti quelli che hanno votato per l’indulto lo avrebbero fatto egualmente con una corretta informazione?». E la dipietrista Mura affonda: «Nessuna campagna odiosa da parte di nessuno, parlano i fatti che danno ragione ai pochi che, come noi dell’Italia dei Valori, dicevano che l’indulto sarebbe stato solo un provvedimento tampone. E che non avrebbe risolto i problemi del sovraffollamento carcerario».

46.118

IN CELLA

Attualmente nelle carceri italiane ci sono 46.118 detenuti mentre la capienza regolamentare degli istituti penitenziari è di 43.140 posti. Più di tremila in esubero

42 %

I RECIDIVI

Il tasso di recidivi non è aumentato dopo l’indulto: era al 44% il 31 luglio del 2006 prima dell’indulto, mentre ora è al 42%. Lo dicono i dati del Dap

Il provvedimento aveva mandato a casa 26 mila detenuti. Il 22 % è già rientrato

peravano la percentuale media del 15%, oggi invece sono ben 16.734, provenienti da 135 nazioni, e rappresentano il 36,55% del totale dei carcerati.

Il capo del Dap Ettore Ferrara, davanti al presidente della Repubblica Napolitano, non ha nascosto i seri problemi in cui versano molti istituti penitenziari: «Il carcere dei nostri giorni, diventato luogo di raccolta delle espressioni del disagio sociale, si caratterizza sempre più per la transitorietà delle permanenze e per la presenza di patologie, anche infettive, conseguenza di stili di vita inadeguati — ha detto Ferrara — Ma anche per la

